

MURELLA

cronache

Contrada della Tartuca
Anno XLVI n° 2 - Giugno 2022
Direttore Responsabile: Giovanni Gigli

IL NOSTRO GIUGNO TARTUCHINO

Giugno è finalmente arrivato come un regalo atteso da tempo che non vediamo l'ora di scartare. Sarà un mese denso di appuntamenti che impegneranno la Contrada e la Società M.S. Castelsenio in



saremo, una volta di più, protagonisti del sogno che ci allietta l'anima da quando siamo bambini. Avremo davanti settimane molto intense e piene di appuntamenti. Ci aspetta il Giro in Città. Le mon-

ture sono pronte ed i fazzoletti in fremente attesa di cingere i nostri colli. Il 13 Giugno, torneremo agli Orti dei Tolomei per la Settimana Gastronomica con un programma accattivante che il Consiglio ha studiato per soddisfare le richieste di tutte le generazioni. Faremo festa e ci impegneremo affinché tutta l'organizzazione delle serate sia all'altezza della situazione. Sono certo che affronterete ogni incarico con maturità e responsabilità e che, dal più giovane al più maturo, tutti si renderanno disponibili ad aiutare il Consiglio di Società. La Tartuca è un bene prezioso ed insostituibile che amiamo e che ci rende parte di una realtà unica ed inimitabile. Portiamo avanti i nostri colori, facciamolo tutti insieme. Se saremo uniti per raggiungere un determinato scopo, sarà più semplice ottenerlo. Abbiamo basi solide, capacità e tradizioni. Siamo noi, il futuro ci sorriderà. Buon giugno tartuchino a tutti.

Vorrei, attraverso queste righe di saluto, spronare tutti voi a vivere intensamente ogni momento di questo mese di giugno. Ci meritiamo di godere la convivialità dei momenti della nostra festa. Ci guarderemo negli occhi che luccicano di contentezza e

ture sono pronte ed i fazzoletti in fremente attesa di cingere i nostri colli. Il 13 Giugno, torneremo agli Orti dei Tolomei per la Settimana Gastronomica con un programma accattivante che il Consiglio ha studiato per soddisfare le richieste di tutte le generazioni. Faremo festa e ci impegneremo affinché tutta l'organizzazione delle serate sia all'altezza della situazione. Sono certo che affronterete ogni incarico con maturità e responsabilità e che, dal più giovane al più maturo, tutti si renderanno disponibili ad aiutare il Consiglio di Società. La Tartuca è un bene prezioso ed insostituibile che amiamo e che ci rende parte di una realtà unica ed inimitabile. Portiamo avanti i nostri colori, facciamolo tutti insieme. Se saremo uniti per raggiungere un determinato scopo, sarà più semplice ottenerlo. Abbiamo basi solide, capacità e tradizioni. Siamo noi, il futuro ci sorriderà. Buon giugno tartuchino a tutti.

W la Tartuca!

Il vostro Priore

IL PALIO DOPO DUE ANNI DI PANDEMIA

Sarà tutto come prima?

Sarà tutto come prima? Riti, tradizioni, passioni: saranno le stesse? Ci sarà più esasperazione o il tutto sarà meno sentito? E i giovani? E i cavalli? Quali saranno quelli boni? Se Dio vuole, si ricomincia! Salvo (brutte) sorprese, quest'anno, dopo due lunghi anni, si tornerà a pestare la terra in Piazza, ma mentre una parte dei nostri pensieri sono in eccitazione per questo, la parte più razionale della nostra mente ci pone gli interrogativi appena enunciati (e tanti altri ancora).

I più ottimisti dicono che poco o nulla cambierà. Il Palio è sopravvissuto a guerre, epidemie, rivoluzioni, che cosa sono, in fondo, due anni nella sua plurisecolare storia? Forse, anzi speriamo, sarà così, ma è lecito pensare anche a qualche cambiamento. Oggi le cose corrono più veloci di qualche anno fa e soprattutto i giovani, sono sempre in cerca di nuovi stimoli, nuove passioni, bruciando tutto velocemente. Anche le Contrade, come il Palio, hanno la corazza forte e hanno saputo attraversare gli anni, ma sicuramente l'impegno dei contradaiooli più "esperti" o meno giovani che dir si voglia, mai come questa volta è indispensabile. Sì, perché il problema nasce soprattutto per quanto riguarda i giovani che, restati lontano dal Palio

per due lunghi anni potrebbero aver perso o scarsamente assimilato certe logiche, certi passaggi. È qui che il ruolo dei meno giovani è fondamentale.

Un altro interrogativo grande come una casa è questo: il Palio sarà cambiato? Potremo fare le stesse cose di prima? Le dinamiche saranno più esasperate o tutto sarà più *soft*? Rispondere a questo è difficile, ma chi scrive pensa che il Palio si sia sempre adeguato, assorbendo i cambiamenti della vita sociale e molto probabilmente saprà farlo anche questa volta. Non ci dimentichiamo, quando parliamo forzatamente di "tradizione" che 100 anni fa il Palio, per esempio, faceva parte di un pacchetto di iniziative estive e che solo nel '900 ha avuto la vera e propria esplosione di passione popolare che ancora oggi vediamo e amiamo. Detto questo, sicuramente qualcosa nei comportamenti cambierà, anche perché sono cambiati i tempi e gli uomini, ma non dobbiamo pensare che tutto si riduca ad una semplice corsa di cavalli, questo non deve nemmeno entrare nei nostri pensieri. Cerchiamo di cavalcare l'onda, senza farci travolgere. Dobbiamo tornare, noi contradaiooli, ad essere i veri protagonisti del Palio. I cavalli ed i fan-





tini ci saranno sempre. Li ameremo quando vinceranno e li odieremo quando perderanno, i loro nomi rimarranno impressi nella nostra mente e nei libri, ma il Palio è nostro e di nessun altro.

Non sarà una pandemia e nemmeno i cambiamenti del Palio stesso (come invece dice qualcuno) a farci scrollare di dosso tutto questo.



È dei contradaïoli, di quelli che sono vissuti con gli ideali della Contrada e che sacrificano, molto spesso, il loro tempo per svolgere tante attività. È di noi che amiamo e odiamo quei quattro giorni dove si soffre, si aspetta trepidanti, avvolti da un friccicore a volte di paura per come andranno le cose. È di noi che esplodiamo di gioia incontenibile se arriviamo primi al bandierino o ci disperiamo sino alle lacrime se a vincere è l'avversaria.

Il Palio non cambierà mai del tutto se non siamo noi contradaïoli a volerlo, facendoci del male.

Palio e vita contradaïola si sono adattati a tutto e c'è da credere che anche questa volta sapranno farlo.

Antonio Gigli

2 LUGLIO 1972:

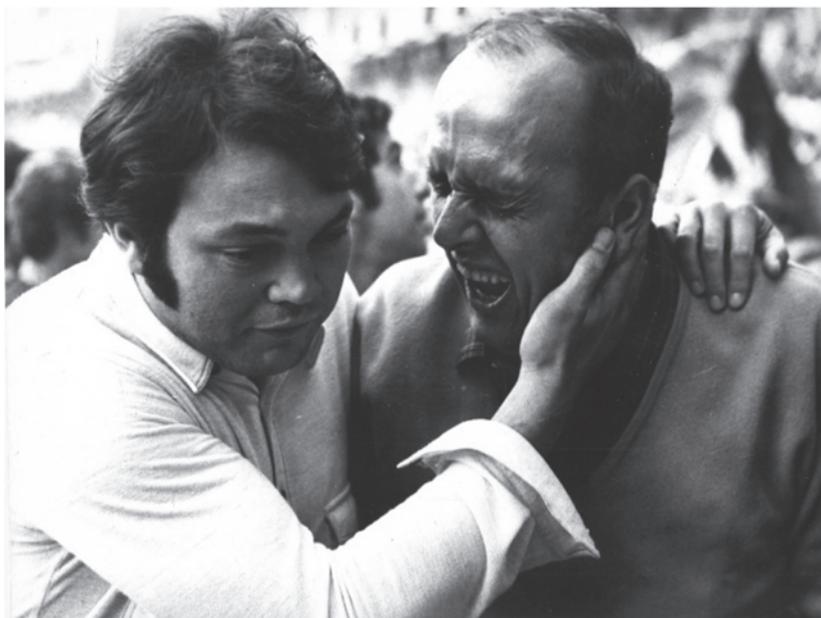
ACETO E MIRABELLA

Cinquant'anni fa la storica vittoria

Sono passati cinquant'anni da quando Aceto e Mirabella tagliarono per primi il bandierino, portando in Castelvechio il drappellone "scolpito" da Oscar Staccioli. Ogni successo conquistato nel Campo rispecchia quasi sempre le motivazioni e la concretezza delle azioni di un Popolo: il Palio del '72 sicuramente descrive in modo perfetto la voglia di non piegarsi alla sfortuna e alle difficoltà, ma anche l'estro di una Contrada che durante i festeggiamenti dimostrò ancora una volta la sua impareggiabile creatività. Non potevamo dunque non celebrare questa vittoria nel secondo episodio di *Murella On Air*, il podcast della Tartuca che racconta storie di vita tartuchina, e che questa volta ha avuto l'onore di ospitare ai suoi microfoni Carlo Arezzini, Cesare Civai, Franco Ganghini e Pierangelo Stanghellini. «Dalla beffa al trionfo» titolava un giornale all'indomani della vittoria, alludendo al riscatto dopo il palio dell'agosto 1971 in cui



fummo beffati agli ultimi metri. «Il palio del '71 fu meraviglioso, non certo per il finale, ma perché ciò che la Contrada aveva preparato nelle strategie, ritornò alla perfezione – ha raccontato Carlo -. La Tartuca non vinse quella Carriera solo perché aveva l'ultimo cavallo. "Chissà quando rivinceremo" ci ripetevamo; eravamo scoraggiati. Poi il Palio successivo ci toccò in sorte Mirabella e fummo contenti perché aveva vinto l'anno prima, a luglio, con la Pantera, montata da Canapino che, a



parer mio, era il meglio fantino di Piazza. La nostra dirigenza però preferì montare Tristezza, una scelta che non convinceva tutti perché nel precedente Palio corso per la Tartuca (16 agosto 1961 *ndr*) cadde da cavallo, lasciando un po' di amaro in bocca ai contradaioi. Così dopo aver corso solo due prove, Tristezza fu mandato via e questa secondo me fu una scelta sbagliata, perché gli fu concesso di andare a montare in un'altra Contrada col sangue invelenito di chi voleva vendicarsi di questo spiacevole episodio. Montò nel Valdimontone e in effetti fece di tutto per farcela pagare; poi la fortuna che non si ebbe nel '71, arrivò tutta insieme». Il Valdimontone in effetti andò a dritto al terzo San Martino e la Tartuca vinse il Palio; ma per Pierangelo non si trattò solo di fortuna: «Ci si mise del nostro impegno per far sì che Aceto venisse a montare in Tartuca; le prime prove, infatti, le aveva corse nell'Oca su Panezio, che era un esordiente, ma in molti sapevano che avrebbe potuto fare bene.

Aceto arrivò in Tartuca e fu una scelta vincente, nonostante la grande delusione di

Canapino che si aspettava di montare su Mirabella». Questa vittoria fu figlia dunque di un Palio ben orchestrato dalla dirigenza guidata da Gianni Ginanneschi e dai suoi mangini Mauro Bernardoni e Silvano Sensi. Come ha ricordato Pierangelo accadde poi un episodio particolarmente decisivo: «Il giorno del Palio ci fu una mossa falsa che fece cascare da cavallo Aceto, che fu rialzato e soccorso da Sandro Civai; per fortuna Andrea non si fece niente. Nel frattempo Mirabella scossa venne bloccata, con grande rischio, dal barbaresco Riccardo Poppi, che si tuffò afferrandola e impedendole di continuare la corsa: fu un evento decisivo perché se avesse continuato a correre, Mirabella probabilmente non avrebbe retto i tre giri». Carlo e Pierangelo hanno concordato nel ritenere che il 2 luglio 1972 fu l'ultimo Palio che le Contrade hanno gestito in pieno nelle strategie; con l'avvento di Aceto, infatti, il fantino non fu più uno strumento dei Rioni, ma iniziò ad avviarsi verso la strada del professionismo, condizionando inevitabilmente le decisioni dei diciassette popoli.



Ma il Palio del 1972 segnò anche l'inizio delle grandi invenzioni sceniche che furono allestite dai Tartuchini durante i festeggiamenti: «Il corteo della vittoria fu qualcosa che le altre contrade non avevano mai realizzato - ha ricordato Cesare Civai - . Mirabella venne rappresentata da una bella ragazza, Monica Capannoli, che stava su una biga guidata dai cavalli: questa fu presa addirittura a



Cinecittà». Ma la vera novità fu la celebre nave: «Nacque da un aneddoto di Adù che una volta disse: “s’è vinto perché ci s’ha il Saltaleone”, una frase che ha fatto storia. In quel periodo al cinema uscirono i film di Monicelli, “L’Armata Brancaleone” e “Brancaleone alle crociate”; quindi l’armata fu realizzata con questa nave sopra la quale stavano i crociati, che volevano rappresentare i Tartuchini, che andavano a liberare il Santo Sepolcro dai Turchi, che invece avevano il fazzoletto della Chiocciola». La nave era guidata dall’inesauribile pazienza di Franco Ganghini: «Fu costruita ai Tufi con una Fiat seicento multipla che prendemmo da uno sfascia carrozze. Nessuno la voleva guidare perché era difficile, non aveva i fari e non si vedeva bene la strada. Dopo il corteo la utilizzammo per andare dovunque, la sera dopo cena ci andavamo a bere all’enoteca e in giro per la città; una volta arrivammo perfino fuori dal centro, a casa del Ginan-

neschi e alla Clinica Rugani al Colombaio». Come non ricordare poi l’innovativo Numero Unico, “Playnoi”, che riportava in copertina una bellissima ragazza tartuchina, Silvia Bielli, e che alludeva alla famosa rivista Playboy: un Numero che ha fatto da spartiacque per le pubblicazioni celebrative successive della Tartuca. In tanti ricorderanno anche la maestosa riproduzione della fontanina che fu collocata all’ingresso delle logge in occasione della cena della vittoria.

Gabriele Romaldo

Questi sono solo alcuni dei tanti aneddoti che si possono ascoltare su Murella On Air, nella sezione del sito dedicata al podcast, su speaker, su spotify e in tutte le più scaricate piattaforme digitali.



IL PALIO E I GIOVANI

Il ritorno alla normalità

Sembra ieri che ci abbracciavamo dopo la vittoria all'ultimo colonnino della Giraffa ai danni della nostra rivale, ancora più vicino sembra il momento in cui Remorex, da scosso, ha vinto ancora suscitando tra molti la paura di non vederlo più nel Campo per una manifesta superiorità. Eppure sono passati tre anni. Questo significa che un giovane che oggi ha appena compiuto 18 anni l'ultimo Palio lo ha visto a 15. Il Palio ci è stato tolto per gran parte della nostra giovinezza, ma se indietro non possiamo più andare, dobbiamo cogliere il massimo da quello di cui oggi disponiamo e cioè la possibilità di ritornare alla normalità, che per un senese è sempre stato qualcosa di meraviglioso.

Di certo le speranze per quest'anno sono tante, torneremo a fare ciò che ci è più mancato, come cantare dietro al cavallo, le cene tutti insieme e la condivisione di momenti di gioia, di disperazione, di goliardia e di attesa. Forse nemmeno ci ricordiamo di tutti i processi che caratterizzano il Palio, non vogliamo altro che riprovare quei sentimenti che ci uniscono come non mai. Questo non è affatto facile dopo anni di assenza dal Campo e, nonostante la Contrada non viva solo di questo, purtroppo molti si sono allontanati dall'ambiente contradaio, allo stesso tempo altrettanti hanno deciso di rimanere con ancora più voglia e determinazione di prima, pazienti verso qualcosa di sconosciuto e convinti di poter costruire le radici per una nuova convivenza, ancora più viva e presente. Beh sembra che ci siamo. La creazione del Gruppo Giovani ha proprio questo scopo. In realtà la Contrada non è mai stata completamente assente nei confronti dei suoi contradaio, anche quando eravamo costretti a casa, le risorse multimediali che i nostri tempi pos-

sono offrire sono riuscite a intrattenerci con video e interviste e cercando sempre di proporre attività in linea con le restrizioni. Che sia stato sufficiente tutto questo per un giovane non lo credo, eppure era tutto quello che si poteva fare.

E oggi il massimo che un giovane può offrire è la sua presenza, che passa attraverso una partecipazione concreta alle attività, dobbiamo contraddistinguerci da quello spirito d'iniziativa che solo a questa età si può avere, dal fatto che crediamo ancora nella forza d'unione della Contrada come hanno fatto i nostri genitori e i nostri nonni, con la consapevolezza che un giorno saremo noi magari a comporre la sua struttura amministrativa più alta e che di certo non vorremmo avere rimpianti verso il passato. Dobbiamo essere curiosi verso qualsiasi aspetto che la compone, interagire con chi ha più esperienza, imparare, farsi raccontare storie, e da quelle dare il proprio contributo, essere sempre pronti a dire "ci sono" nei momenti di difficoltà. Siamo noi quelli con più energia, siamo noi coloro di cui la Contrada ha più bisogno, siamo sempre noi che dobbiamo esserci per costruire insieme un futuro e poter continuare a dire "sono fiero di essere della Tartuca", perché la Tartuca che vediamo oggi è quella che hanno costruito i giovani di un tempo e che oggi ci guardano e credono in noi.

Samuele Aprea

IL PALIO A ROMA

...ma di Siena resterà solo la Piazza

È il 1923, in Italia da qualche tempo impera la dittatura fascista, dai noti profili alti, solenni e sfarzosi. Tra le grandi passioni ludiche del regime, ci sono senza dubbio le corse dei cavalli, come richiamo alla Roma Imperiale, ma anche come gioco e divertimento popolare; tanto da far cadere in un ginepraio di brutte copie della storia e figure "cacine" il governo della capitale. Modello di esclusivo carattere nazionale, naturalmente, il Palio di Siena, tanto ammirato da Mussolini in persona.

Mentre il Nostro Palio andava serenamente avanti, i tentativi di imitazione si succedettero e fallirono uno dopo l'altro miseramente. Si ripristinarono: la Giostra del Saracino di Arezzo, (1932), il Calcio Storico Fiorentino, (1930), dopo che Firenze, col gerarca Pavolini, aveva tentato di istituire la Festa delle Province,(1923), coinvolgendo Siena che ovviamente si rifiutò facendo saltare il tutto. Infine nel 1931, per volere del Principe di Piemonte, si tentò il Palio di Torino, con non poche preoccupazioni dei vicini astigiani. Ma quando addirittura la Capitale,

con tutti i massimi dirigenti governativi, scese in campo direttamente per organizzare il Palio di Roma, anche la navigatissima Siena tremò. Si apprese dalla stampa nazionale e locale del settembre 1923, che il 30 si sarebbe corso in Roma, all'interno dei giardini di Villa Umberto, oggi Villa Borghese, nella Piazza di Siena, il Palio dei Rioni dell'Urbe.

Il Podestà di Siena Fabio Bargagli Petrucci, invierà, in data 12 settembre, una lettera con garbata richiesta di spiegazioni in merito all'iniziativa, al pari grado capitolino, il Regio Commissario Filippo Cremonesi.



Dopo cinque giorni giunge la risposta del Commissario Cremonesi, il quale garantisce al Collega Senese la pura e benevola motivazione organizzativa affidando il merito all'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, da cui all'Amministrazione romana era stata chiesta la irrinunciabile adesione.



Tuttavia la notizia relativa a Piazza di Siena decadde subito in favore di un ben più capiente Stadio Nazionale, il che stimolò subito la convocazione di una Giunta da parte del Bargagli Petrucci per il 21, dove si considerarono insufficienti ed inaffidabili le risposte romane, e soprattutto si dette incarico ad una "spia" senese di recarsi a Roma a seguire discretamente, ma da vicino, la manifestazione per poi riferire.

La persona scelta sarebbe dovuta essere un profondo conoscitore del Palio di Siena e di tutti i suoi meccanismi, per poter ben valutare le differenze, e mettere le due manifestazioni a confronto, nella speranza che la festa romana non fosse una copia. Viene scelto il Dott. Virgilio Grassi, Segretario del Magistrato delle Contrade, già Priore del Leocorno, e stimato personaggio senese.

La preoccupazione in città continua a montare, tanto che pochi giorni prima dell'evento "un gruppo di senesi" redige una lettera critica, ma anche perplessa, sull'imminente evento, diffidando delle parole dell'Avvocato Sechi, Presidente del Comitato per il Palio di Roma, che aveva definito la festa romana non più che "una parodia" dell'unica vera manifestazione, nota in tutto il mondo, qual è il Palio di Siena. Più che parodia, «carnevalata provinciale», così viene descritta dalla lettera di questi audaci senesi la festa che sta per infiammare Roma.

E così arriva il fatidico 30 settembre, i più importanti quotidiani romani e nazionali danno grande risalto all'evento con titoloni e paginate dedicate al programma con addirittura i particolari come la Benedizione del Drappo presso l'Ara Coeli, l'esposizione alla Rinascente dei due Premi offerti dal Generale Diaz e dal Regio Commissario Cremonesi, e i punti vendita dei (costosissimi) biglietti d'ingresso dislocati per la città. Si fa come al solito riferimento al periodo medievale definendo il Palio una rievocazione storica del 1200, ma salvo il vero è tutto da eccepire.

Comunque alle 15,30 allo Stadio Nazionale (oggi Flaminio), alla presenza di Mussolini, l'on. Acerbo, l'On. Finzi, il Duca della Vittoria, il Marchese Guglielmi (no, non era il Mossiere), il Prefetto ed altre autorità definite Alto Patronato, si procede alla disputa del Palio di Roma; dopo la sfilata delle Autorità, naturalmente a

cavallo, che vede la grottesca caduta del Senatore di Roma con risate scroscianti e un principio di fischiarella, entrano in campo i 14 rappresentanti dei Rioni romani: Rione Monti, col fantino Chichiricco, colori verde e bianco; Rione Trevi con Pierangeli, colori bordeaux e argento; Rione Colonna con Almonti, colori blu e nero; Rione Campo Marzio con Serrantoni, colori celeste argento; Rione Ponte con Delle Fratte, colori verde argento; Parione con Antonna, colori azzurro oro; Rione Regola con Valentini, colori blu e rosso; Rione Sant' Eustachio con Corradini, colori rosso e oro; Rione Pigna con Bartolomei, colori marrone oro; Rione Campitelli con Garettoni, colori celeste oro; Rione S. Angelo con Metalli, colori lilla e oro; Rione Ripa con Zecchini, colori marrone rosso; Rione Trastevere con Alimenti, colori blu argento; infine Rione Borgo con Angelini, colori rosso e oro. Vincerà il Rione Colonna tra i fischi ed il fuggi fuggi generale dei pochi intervenuti annoiati a tal punto dal non assistere alla sfarzosa premiazione.

Il Grassi, puntualmente, il giorno 10 ottobre fa pervenire alla Giunta la sua relazione di 18 pagine manoscritte che stigmatizza l'importanza della continuità storica di certe tradizioni che non possono essere occasionalmente riesuma-





te per malcelati obiettivi propagandistici. Gli fa eco la stampa romana e nazionale che ci va giù pesante con le critiche condite anche da sagace ironia; il Corriere romano parla di impressione penosa data dall'iniziativa di dare in Roma lo spettacolo del Palio che è tradizione gloriosa della città di Siena. La redazione di Roma della Nazione nell'articolo Note Romane recita testuale: «I senesi possono dormire sonni tranquilli all'ombra della Torre del Mangia. Come dovrebbe aver detto chiaro anche il loro cittadino mandato quaggiù a vedere che piega prendevano le cose.....pacchiane e pretenziose coreografie scalcagnate e pietose, registrate nel libro nero delle buggerature». Giusto per ribadire l'unicità e la continuità della conservazione delle caratteristiche sacre profane e folkloristiche della Nostra Festa, nel 1935 Galeazzo Ciano, Sottosegretario alla Stampa ed alla Propaganda del Regime, nonché genero del Duce, fa sapere per iscritto tra gli altri al Prefetto di Asti: «Per evidenti ragioni il Duce ha stabilito che la denominazione Palio sia riservata solo alla tradizionale manifestazione senese et quella di Asti sia chiamata di Certame Cavalleresco...». Asti era da poco divenuta Provincia e, dal 1929, aveva ripreso il suo Palio che, come si sa, oltre che all'interno delle antiche mura e nella immediata periferia, si svolge anche tra i comuni

limitrofi della Provincia, tanto che l'interesse per quella manifestazione aveva raggiunto dimensioni tali da rischiare di oscurare la Festa Senese, da lì il provvedimento. Erano passati solo cinque anni da quando tutti, a Roma, volevano strapparcelo via, ora addirittura il numero Due di Mussolini, si preoccupava di proteggerlo. Naturalmente seguiranno scambi epistolari tra i due Podestà ed il Ministero degli Interni, a colpi di date ed eventi storici. Alla fine, come è evidente ai giorni nostri, la Parola Palio viene utilizzata da tutti coloro che se ne vogliono fregiare, in ambito folkloristico, più o meno ricco di storia e di tradizione...forse troppo, non credete? Voglio ringraziare l'amico astigiano Lorenzo Nesto, che mi ha messo a disposizione, in larga quantità, le fonti per la realizzazione di questo mio umile richiamo storico paliesco.

Stefano Pagni



«AL FANTINO UBRIACO SARÀ IMPEDITO DI PRENDERE PARTE ALLA CORSA»

Dal nostro archivio i curiosi aneddoti sui vecchi regolamenti del Palio

Ancora una volta il nostro archivio ci ha portato alla conoscenza di fatti ed eventi circa il Palio e il suo svolgimento. In particolare, Flores Ticci ci ha reso partecipi di due documenti riguardanti le norme per l'esecuzione della "Carriera alla Tonda" e sulle disposizioni per la comparsa nel giorno del Palio. Entrambe suonano interessanti, trovandovi analogie e disuguaglianze rispetto al Palio a noi contemporaneo. Nel caso del primo documento, con data 9 Agosto 1881, è curioso leggere che in sostituzione dei due canapi alla mossa, possa esserci anche solo un nastro, e che a segnare la mossa saranno un «bandierino bianco gettato a terra da uno dei mossieri», con l'accompagnarsi del «rullo di tamburi», ancora oggi presente, e l'alzata di una «bandiera bianca dal palco dei giudici». Possiamo inoltre riscontrare la somiglianza con la nostra consuetudine nella concessione di entrare, nell'Entrone dei soli barbareschi e fantini, con i rispettivi Barberi. I Capitani delle Contrade saranno chiamati solo e soltanto in caso di bisogno, si legge. Interessante il punto settimo del documento che, riportandolo, esprime la non ammissione di fantini in stato di ubriachezza o anche in caso del solo sospetto della stessa, alle Carriere senesi: «Quando un fantino in occasione delle prove o della corsa definitiva dia motivo di far concepire anche il solo sospetto di esser costituito in stato di ubriachezza, gli sarà impedito di prender parte a quella corsa e alle altre successive». Rigida quindi la norma sullo stato psico-fisico del fantino durante la corsa. Secondo il volere dello scritto, firmato dal sindaco Bianchi, ogni fantino che trasgredirà ai punti precedentemente elencati dalla norma e agli altri enun-

ciati nei vari regolamenti vigenti in materia, saranno sanzionati con l'esclusione dalla Carriera, immediatamente. L'ufficio comunale di Siena è chiaro sul regolamento da seguire durante il Palio, ed è spontaneo il pensare che la base della nostra stessa storia sia governata da leggi proprie, regole, divieti e restrizioni, a confermare quanto noi tutti apparteniamo ad una realtà che non è astratta, bensì fondata su pilastri solidi, scritti. Ebbene, è proprio questo il punto interessante, che il nostro regolamento sia scritto, nero su bianco, e non sola tradizione orale. Un regolamento che ha fondato e costituisce tutt'oggi il cuore della nostra Città.

Il secondo documento, risalente al 1888 ed indirizzato ai «Signori Capitani delle Contrade», riguarda invece le disposizioni sul comportamento da tenere da parte della Comparsa. Questa, annuncia il testo, dovrà sostare a Sant'Agostino nella zona a lei riservata, così da non mischiarsi con la folla circostante «unendosi ad estranei ed introducendosi con essi nelle mescite di vino», ed evitare l'eventuale rovinarsi delle storiche monture e possibili inconvenienti. Inoltre, a fine documento, viene scritto che gli alfiere devono girare la bandiera per la città «senza mai fermarsi» e solo all'ingresso di Piazza e davanti alla Cappella di Palazzo Pubblico, alzarla in segno di saluto.

Giulia Carlucci

LA RINASCITA DEI MESTIERI

Si è ormai conclusa, dopo quasi otto mesi, l'esperienza di cinque donne tartuchine all'interno del progetto «La città dei mestieri». Il percorso iniziato a ottobre 2021 le ha viste coinvolte in vari atelier di lavoro, con l'obiettivo principale di



trasmettere competenze sempre più rare al giorno d'oggi, e far sì che queste non vadano perdute per le generazioni future. Abbiamo avuto l'occasione di incontrarle per farci dare un assaggio delle loro esperienze, che negli anni futuri si spera porranno le basi per far rifiorire la curiosità verso arti e mestieri ormai quasi dimenticati.

Chiara Fugi, corso "cucito base"

«L'apertura dei corsi era prevista per Marzo 2020, ma purtroppo è slittata a causa della pandemia.

Intanto però a settembre 2020 è stata inaugurata la produzione, a cui ho partecipato anche io, delle mascherine di comunità da distribuire alle Contrade e ai cittadini, un'iniziativa che personalmente ritengo molto significativa. Prima di questa esperienza, ho lavorato molto in economato dove riparavo le maniche di qualche montura, e stiravo tantissime camicie. Ho iniziato ad interessarmi al cucito quando nell'84 preparai il costume per Ondeon a mio figlio, imparando da autodidatta. Dopo queste pri-

me esperienze ho aiutato molto Waldemaro con le camicie in economato: lui era un mago, usava la macchina taglia e cuci a memoria senza fermarsi un attimo, mentre io rifinivo le cuciture. Avendo già quindi un po' di manualità, anche con

il punto bandiera, ho scelto questo corso base per migliorare le mie competenze. Qui abbiamo imparato, iniziando dalla creazione del cartamodello, a passare al taglio e all'aggiustare le misure, che seguono delle tabelle precise. In questo modo siamo riuscite a realizzare la prima camicia, modello base, sulla quale poi si ricavano le fogge. Personalmente ritengo che questo corso, oltre al suo scopo principale, sia anche un luogo dove si possono raccogliere esperienze dalle varie contrade, che sicuramente troveranno una loro applicazione pratica: a Siena infatti, fortunatamente, c'è sempre bisogno di questo tipo di lavori»

Chiara Muzzi, corso "cucito iniziale"

«Avendo già esperienza sia nella pittura che nel ricamo e nel punto bandiera - avevo iniziato qua in Tartuca - desideravo imparare a cucire a macchina. Nel mio gruppo eravamo in 7 donne, le età variavano molto dai 22 ai 70 anni e più. Nonostante avessimo a disposizione «solo» 3 macchine, ci siamo date volentieri il cambio, anzi è stato molto

interessante poter lavorare accanto ad altre contradaiole: ci scambiavamo consigli, idee e ci aiutavamo a vicenda, in un clima molto amichevole e costruttivo. Chi era assente non rimaneva mai indietro, le maestre e gli altri partecipanti erano sempre disponibili a dare una mano.

Siamo passate, dopo aver realizzato i primi campioni, al grembiule, fatto dal cartamodello. E' stata una sfida interessante, con difficoltà particolari che abbiamo dovuto risolvere ingegnandoci a modo nostro. Successivamente con le più temerarie abbiamo realizzato la sacca per il tamburo di piazza: per l'occasione mi sono fatta dare da Franco Vaselli un pezzo di stoffa gialla e blu molto bella che avevamo in economato. Durante il corso, mentre cercavamo di sistemare le macchine da cucire che «facevano la calza», sono nate belle discussioni sui valori contradaiole.

Vorrei infine sottolineare il ruolo delle maestre: mentre molti artigiani possono essere gelosi del loro mestiere, loro ci hanno



tramandato con pazienza tutto quello che sapevano, e non hanno mai esitato di fronte alle nostre domande.»



Sabrina Fabiani, corso "maglieria"

«Abbiamo iniziato da zero, imparando a montare il filo sulla macchina. Piano piano siamo passate a piccoli campioni, usando prima la lana, che è più elastica e quindi facile da usare. Resta comunque un lavoro lungo e complicatissimo: le macchine sono molto complesse e vecchiotte, con due lunghe file di aghi che vanno accuratamente regolati per dare le proporzioni e le forme alla maglia. Per fare una calzamaglia i più esperti impiegano 2 o 3 giorni. Credo assolutamente che in un futuro non molto lontano, quando ci saranno contradaiole formati a questo tipo di lavoro, sarà utile avere una macchina più moderna consorziata, che renderebbe le contrade in grado di produrre autonomamente le proprie calzamaglie.

La magliettaia della mia mamma diceva sempre: «Vedrai quando non ci



saremo più noi come farete», e da un certo punto di vista aveva ragione. Ormai pochissimi sanno usare le macchine da maglieria, ma credo che sia un onore poter imparare e riscoprire un mestiere che ormai è così raro. Per questo l'anno prossimo, se possibile, continuerò sicuramente questo corso.»

Lara de Santi, corso "pittura"

«Nel mio corso ci siamo occupati di dipingere gli stemmi di contrada, aiutati dal nostro maestro, un economo dell'Oca. Anche se ognuno lavorava in proprio, è stato molto stimolante potersi confrontare con gli altri partecipanti, tutti desiderosi di imparare, e vedere le diverse difficoltà tecniche di ogni stemma: il mio compagno di banco, ad esempio, era un signore di 80 anni della Giraffa, e spesso ci aiutavamo a vicenda. Siamo partiti usando gli acquarelli, e abbiamo potuto scegliere fra lo stemma del giubbetto e quello della bandiera. Sul prodotto finale si usa l'acrilico, anche si tratta

comunque di colori molto acquosi e diluiti. Dopo di che la tartaruga viene attaccata a punto bandiera. Personalmente ho deciso di lavorare allo stemma del giubbetto. L'ho scelto e ho preso le misure del nostro in economato. Dopo avergli fatto le foto e stampate in copisteria, l'ho poi riportato sul lucido e poi ricalcato al lapis direttamente sulla seta. Ogni passaggio ha bisogno di 2 mani, ma con la tecnica acquosa che ci ha insegnato Rita Petti la seta rimane più morbida e lavorabile. Si conclude il lavoro fissando i dettagli dorati con una colla detta missione.»

Licinia Amabile "storia del costume"

«Durante gli anni di università avevo frequentato un corso sulla storia del costume, quindi ho colto l'occasione per avere un approfondimento relativo al '400. Il corso era guidato dal professor Olla, che inizialmente ci ha fatto qualche lezione nel vicolo del Saltarello utilizzando slide o facendoci consultare vari volumi, per poi guidarci in alcuni musei di contrada dove abbiamo visto dal vivo le diverse monture. Inizialmente ero molto curiosa di avere una prospettiva legata alla città: ci siamo infatti recati a vedere gli affreschi nella sala del Pellegrinaio, per analizzare la moda del tempo riportata dagli artisti nelle loro opere, e a casa ricercavamo opere d'arte in cui si trovassero tracce dei capi d'abbigliamento. A partire dal Medioevo infatti si differenzia l'abbigliamento maschile e femminile, con il farsetto e le calzemaglie. La modifica poi avviene sul farsetto, che fa cambiare le apparenze del corpo in base alla moda. Infine è stato interessante comprendere alcune scelte dei materiali usati per le monture, infatti per alcune si usa la lana, mentre la stoffa è più idonea al ceto medio, con il veluto.»

Bernardo Mario

TORNA “AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA”

Grande emozione per gli appuntamenti della settimana gastronomica

La società di Contrada è la nostra seconda casa ed è il luogo dove quotidianamente si svolgono le attività ricreative, culturali e sociali dei Tartuchini. Quando siamo dentro le mura di Castelsenio ci sentiamo perfettamente a nostro agio e lasciamo alle spalle, per un po', problemi ed amarezze della vita quotidiana. Non importa quanto viviamo distanti da Siena, Castelsenio lo troviamo sempre lì che ci aspetta, pronto ad accoglierci con gli amici di sempre al nostro ritorno a casa. Negli ultimi due anni e mezzo, nonostante il grande impegno dei due Consigli in carica durante l'intero periodo pandemico, a causa delle limitazioni imposte a livello nazionale in tema di distanziamento sociale non è stato sempre possibile mantenere una costante frequentazione dei soci. Con grande senso di responsabilità, da parte di tutti, abbiamo rispettato le regole di accesso ai locali al chiuso e concentrato le attività più partecipate all'aperto, durante la stagione calda. Alcuni appuntamenti che tradizionalmente venivano svolti durante il “Giugno Tartuchino” sono stati annullati perché vigeva ancora il regime di coprifuoco e, a parte i cenini del “non Palio”, solo a settembre il Consiglio di Società ha potuto organizzare qualche appuntamento al quale hanno partecipato diversi Contradaioi: tre serate culinarie agli Orti dei Tolomei ed un mini torneo di calcetto; quest'ultimo in sostituzione del “Mirko Di Sevo”. La mancanza dei Palii e la nostra volontà di non effettuare il Giro in Città hanno ulteriormente ridimensionato ogni sforzo organizzativo della Società, nonostante non siano mancate le occasioni per passare qualche serata piacevole in terrazza. Per tutto questo inverno ci siamo impegnati a tenere aperta la Società per i consueti appuntamenti, non saltando neanche un cenino del venerdì o della pizza del martedì. I tartuchini hanno dimostrato grande senso di responsabilità ed hanno rispettato le restrizioni imposte a

livello nazionale con maturità e collaborazione. Ora che la situazione epidemiologica generale sembra volgere al meglio e con la prospettiva di vedere cadere presto gran parte delle restrizioni, siamo davanti ad un periodo durante il quale potremo finalmente riprendere a pieno regime tutte le attività della Società M.S. Castelsenio. È nostra intenzione sfruttare ogni possibile occasione per tornare presto alla normalizzazione della vita sociale ed il nuovo Consiglio, insediato lo scorso dicembre, è già al lavoro con il Presidente Vaselli per programmare gli appuntamenti della primavera. A due anni di distanza dall'ultima Settimana Gastronomica sarà finalmente possibile organizzare la 44ma edizione di “Aggiungi un posto a tavola”. Ci sono grandi aspettative nel riprendere gli appuntamenti della nostra rassegna gastronomica e nel riappropriarci degli spazi del Tolomei. Giusto il tempo di togliersi le monture del Giro in Città e lunedì 13 giugno ci sarà subito il primo di sei splendidi appuntamenti che prevedono un programma molto ricco, con diverse opzioni per poter mangiare, bere ed ascoltare musica sotto le stelle. Oltre alle consuete Braceria, Pizzeria e Ristorante ed alla Fiaschetteria, saranno organizzati lo stand della Rummeria, il Gazebo e la Pista dei Barberi. Inoltre, giovedì e venerdì sarà allestito uno spazio per i più giovani, all'interno del quale verrà riproposta la “Zoo-steria”. Il programma più dettagliato sarà come di consueto adeguatamente pubblicizzato in modo che tutti possano prenotarsi per tempo. Vorremmo che questa edizione venisse ricordata per la grande partecipazione dei Tartuchini e per la completa rinascita delle attività della Società. Ci aspetta un periodo di grande impegno e di sforzi organizzativi, ma siamo sicuri che ogni tartuchino contribuirà. Non vediamo l'ora di iniziare, abbiamo già aspettato troppo!

Ilaria Midollini

Società M.S. Castelsenio

Contrada della Tartuca

settimana gastronomica 44° edizione

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

13-18 giugno 2022 orti del tolemei

LUNEDÌ 13

L'arrosto di "Ba'o
e il suo staff"

Musica *The Shakers*

Cocktail bar con *Giusy*

"A un passo da...La luna"

MARTEDÌ 14

Le fantasie di pesce
con "Il Trabucco"

Musica *Ettore Chiesi dj*

Cocktail bar con *Francesco Sanna*

MERCOLEDÌ 15

La Sardegna a Tavola con
"Sebastiano Deledda"

Musica *Pensieri positivi*

Jova Cover band

Cocktail bar con i ragazzi della
bar Enea

GIOVEDÌ 16

Il Gran fritto di terra
con "L'olio bollente"

Musica *Eugenio Vedovini dj*

Cocktail bar con i ragazzi della
bar Enea

VENERDÌ 17

Antipastissimi di mare e

Cacciucco con "La barcarola"

Musica *Mama Loyer*

Cocktail bar "Shakerando con
Antonio Dolfi"

SABATO 18

Piccionaia con brace

Musica *Scagnozza*

di *Fabio Santini dj*

Cocktail bar "Shakerando con
Antonio Dolfi"

prenotazioni

Francesca 371 3669515

Ilaria 334 9049935

Marta 345 431657

castelsenio@ta.tuoz.it

Inoltre
Osteria Alla Vecchia Maniera LUN MAR MER
GIO VEN

Braceria Alla Vecchia Maniera MAR MER GIO
VEN SAB

Pizzeria MAR MER GIO

Castelsenio Giovedì con Eugenio Vedovini
e Venerdì con Giacomo Tiezzi

Dal lunedì al venerdì, L'angolo del Gin e del Rum
Da martedì a venerdì, dopo cena, gli imbattibili
panini di Poldo

Tutte le sere:

Fiaschetteria, "Il Vinajo di Castelsenio",

Cocktail bar, Birreria, Gelateria, "La vecchia
latteria" e Patisserie dei barbi

seci e famiglia

LA DOMENICA IN ALBIS DEL 1828 NEL DIARIO SANESE DI ANTONIO FRANCESCO BANDINI*

Le curiose vicende della *Domenica in albis* del 1828 che di seguito si trascrivono furono annotate da Antonio Francesco Bandini, al tempo nostro Priore, nel suo famoso *Diario Sanese*.

In quell'occasione, per l'esposizione durante l'Ottavario in Cattedrale, venne scelta l'immagine della Madonna SS.ma del Rosario, conservata nel primo Oratorio della Contrada della Chiocciola (oggi diventato Casa del cavallo). Il modesto dipinto fu poi trasferito nella Chiesa di S. Pavolo delle Monache Agostiniane, chiesa che venne ceduta come Oratorio alla stessa Contrada nel 1813. L'immagine principale era accompagnata, fra le altre, anche dalla Reliquia di Maria SS.ma conservata nell'Oratorio di S. Antonio da Padova della nostra Contrada, al tempo aggregata alla Chiocciola, ma già in latente rivalità.

La brillante cronaca del 1828 è "condita" dai commenti sarcastici del suo sagace autore.

E' inoltre da ricordare che un'altra immagine della Madonna SS.ma del Rosario, la cui festa si celebra il 7 ottobre, venne prescelta oltre un secolo dopo per la *Domenica in albis* del 1952. Fu l'antica statua lignea conservata presso la Chiesa di S. Margherita e

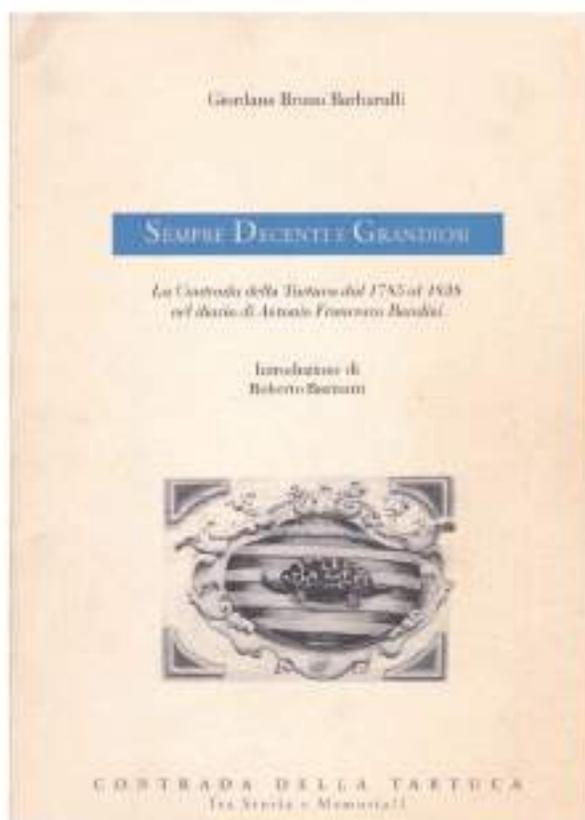
S. Matteo ai Tufi, già territorio tartuchino.

23 febbraio. Nomina della Madonna della Chiocciola e Reliquie per la Processione della Domenica in Albis del 1828. Il giorno al tardi, mediante il tempo piovoso, è stata fatta la nomina dell'Immagine che deve portarsi in Processione la futura Domenica in Albis, e questa è la Madonna SS.ma del Rosario

residente ne l'antica Chiesa di S. Pavolo delle MM. Agostiniane, oggi della Contrada della Chiocciola con la Reliquia di Maria SS.ma che si conserva nella Chiesa di S. Antonio della Tartuca, S. Sebastiano Reliquia [della d. Chiocciola, cancellato], anzi del Nicchio, Reliquia di S. Andrea dei PP. Serviti, il braccio di S. Ansano della Compagnia del S. a Dofana.

12 aprile. Trasporto della Madonna del SS.mo Rosario, con Reliquie dalla Chiocciola al Duomo. In questa sera

verso le ore ventitrè si porta al Duomo, dalla Contrada della Chiocciola, privatamente la Madonna SS.ma del Rosario di detta Contrada con le Reliquie del velo di Maria SS.ma appartenente alla Contrada della Tartuca, S. Sebastiano della Contrada del Nicchio, di S. Andrea dei PP. Serviti, il braccio di S. Ansano della Compagnia di S. Ansano a Dofana.



* Riferimenti bibliografici: Biblioteca Comunale degli Intronati, Manoscritti, D.I.1-13, D.II.1-18, D.III.1-23.

13 aprile. Carro fatto dai Chiocciolini e girata fatta con il med. Festa al Duomo senza musica a tre cori, ma la consueta. Non molta gente, ma questa è concorsa quando si è partito un Carro dalla Contrada della Chiocciola, e passato dalla Via della Lellera, oggi detta delle Cerchia, passato l'Arco di S. Agostino, per il Casato, girando tutta la Piazza del Campo, al Chiasso Largo, e per la Via Grande se ne passò al Duomo, con l'Offerta e con la Banda di Poggibonsi. **Rappresentazione del sud. Carro.** Questo Carro figurava uno scoglio, che sù alto viera l'Immagine di Maria SS.ma, e Gesù sopra la Corona con l'Offerta. Lateralmente alla d. Immagine, pitturato dal Maffei, vi erano due putti che figuravano reggere d. Immagine. Lateralmente vierano altri putti che avevano in mano una banderuola, che dal primo al quindicesimo mistero del SS.mo Rosario erano nelle medesime banderuole rappresentato. Due coppie di cavalli, ma senza essere montati ma condotti a mano e ben bardati. I dd. putti figuravano essere nudi e ricoperti con dei drappi, come stanno gli angeli pitturati, o di scultura, ma siccome era stato fatto stretto il d. Carro, e senza base ove dovevano sedere e riposare i piedi, fù di mestieri legarli ognuno al suo rispettivo posto. Il Carro era così pitturato male, e le tinte parevano di brodo di fagioli. **Giudizio dato dal Pubblico del Carro Chiocciolino.** Non è stato punto gradito in generale dal Pubblico, oltre ad essere restato il d. Carro affamato, ma ancora per la novità e per la superbia di farlo così girare per il tratto che si è detto di contra. Onde hanno speso e si sono fatti canzonare, anche mescolare il Sacro con il Profano. **Fù principiata la Processione e non fù finita per l'acqua che cadeva.** Il giorno fù principiata la Processione, ma non finita, giacché il



tempo fino da mezzo di inclinava alla pioggia. La macchina arrivò al Casato, prese la Pianata, il Chiasso Largo, Croce del Travaglio /così diminuendo il giro/ passò alla Metropolitana. Onde fù più buffonata che Processione, perché cominciò a piovere forte, chi andò di quà, chi di là. **Banda di Siena e di Poggibonsi alla Processione.** Non solo vi era la detta Banda di Poggibonsi, vi era pure la nostra, la prima in montura turchina, orlata di rosso, la nostra verde orlata di turchino.

17 aprile. Immagini e Sonetto di Maria SS.ma del Rosario. In fine al presente libro sono poste le Immagini della Madonna SS.ma del Rosario, Reliquia che è stata prescelta per la Processione di quest'anno 1828 ed Ottavario della Domenica in Albis al N. 13.

20 aprile, Domenica. Musica al Duomo. In quest'oggi termina l'Ottavario alla Metropolitana, suono delle campane del Pubblico, tanto Domenica che questa sera le chiavi alla Porta Romana, Camollia, Pispini e S. Marco stanno aperte fino alle ore dieci. Musica in Chiesa e questa è stata Ceracchiniana. **Poche offerte la mattina, il giorno non poche.** Poche offerte la mattina, e per non interrompere la Messa Conventuale, le ragazze che cantano all'offerta, alla porta del Duomo fino alla macchina non hanno cantato. Il giorno dalle due alle ore sei varj Popoli, e Cure con olio, e denari, poi le Contrade meno che l'Istrice e la Pantera aggregate della Chiocciola non hanno fatto offerta. Le altre l'[h]anno fatta. **Rappresentanza della Contrada della Tartuca per l'offerta fatta alla Madonna SS.ma della Contrada della Chiocciola aggregata.** Si è distinta la Contrada della Tartuca, come aggregata, con suoi trenta bambini vesti-

ti ad angelo che rappresentavano dalla nascita all'ascensione tutti i fatti della nascita, predica e tutto il resto della passione e morte del Redentore, fino all'ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, con l'emblemi in mano, Croce, la Madre Santissima Addolorata, le Marie, San Giovanni, che il Pubblico lo ha gradito molto. Partendosi il convojo dalla Chiesa della Tartuca, a San Pietro alle Scale, al Duomo, senza trombe e senza strepito, che veramente edificava, senza portare in trionfo l'offerta di denaro, olio ed è riuscita decante, devota e soddisfacente. **Illuminazione nella Contrada e fuori della Contrada della Chiocciola.** La macchina alle ore ventitrè precise è sortita dalla Metropolitana a forma dell'ordini del Governo. Illuminazione che fù principiata dalla Strada di San Pietro alle Scale, in Via della Lellera, in Via di San Pavolo fino alla Porta San Marco, al Pozzo e nella Piazzetta rimpetto al Vicolo dei Monelli due guglie di legno, ma senz'effetto, giacché erano scheletri, la Strada ove è situata la Chiesa di San Pavolo illuminata, siccome la facciata e entro la medesima, che tutto insieme era un bel colpo d'occhio. Il Popolo era assai, ma ai bordi si passeggiava bene, il tutto con quiete e senza sconcerti. **I tartuchini sempre decenti e grandiosi.** I Tartuchini con sopra a cinquanta torce, vestiti tutti di nero, al confine della Contrada, cioè nella Piazzetta di San Pietro alle Scale, si unirono alla Processione ed'accompagnarono il Simulacro fino alla Chiesa di San Pavolo.

27 aprile. Festa alla Chiocciola dopo il ritorno della Madonna del SS. Rosario apparsa fuori di Chiesa ed'in Chiesa. Facciamo una piccola descrizione della festa nella Chiesa dei Santi Pavolo e Pietro, già delle MM. sotto detto titolo, ora della Contrada della Chiocciola. Telone sopra l'intiera Piazza d'ingresso alla Chiesa, quadri appesi, cera all'arco della loggia d'ingresso, festoni bianchi e turchini, entro il loggiato finestre tappate con placche a cera, detto il vestibulo della Chiesa. Festoni di diversi colori alla porta della Chiesa, la Chiesa parata, l'Altar Maggiore ove risiedeva la Madonna del SS.mo Rosario, S. Caterina e S. Bernardino, il tutto posto in alto, e bene risiedeva, ornata la Chiesa. **Deputati al ta-**

volino in sussiego. Avanti il vestibulo un tavolino con tappeto a mano destra con dei Deputati della Contrada che ricevevano l'oblazioni, ma che vi stavano appresso con aria maestosa. Musica mattina e giorno, con pochi dei componenti cantanti, suonatori senza pagarli. **Offerta il giorno di Contrade.** Il giorno molte offerte della Pantera, Istrice che non si portarono al Duomo, così la Selva ma quell'oblazione spetta alla Deputazione della Processione, e siccome le altre, ma con la lusinga di fare molto, furono date per stralcio quaranta Scudi dal retratto di d. offerte alla Deputazione suddetta. **Offerta della Tartuca e questa è la seconda che fà.** Così convenuto la Tartuca Contrada fece un'offerta consistente in tre fine e belle tovaglie per l'Altar Maggiore rinnovando la passione, nascita e morte, come fecero Domenica scorsa con candele facendo coro anche di Chiocciolini, con la duplice offerta, che i rappresentanti della medesima non tenevano odio con la Chiocciola. **Fatta dedica dai Chiocciolini ai Tartuchini di Sonetto.** E vedendo la prima e seconda offerta fatta di buon cuore, la mattina dedicarono un sonetto al Priore e Componenti la Contrada della Tartuca con i più infiniti ringraziamenti e congratulazioni. **Altra dedica di Nobili e non Nobili.** Si legge la dedica fatta dai Chiocciolini a tre dei loro Protettori, che in essa hanno unito il Priore, Correttore ed altri individui della stessa Contrada, che poco è stata piaciuta, perché mescolare la nobiltà con il bestiame è cosa che ha luogo. Questi due sonetti sono stati posti in fine al presente libro alli seguenti NN. 14/15.

a cura di Giordano Bruno Barbarulli

L'EREDITÀ CORALE DEL MAESTRO FORMICHI

breve storia della Marcia del Palio

Tra le prime canzoni che i bambini senesi imparano nella loro vita c'è senza dubbio La Marcia del Palio, spesso intonata subito dopo lo stornello "si sa che 'un lo volete". Durante il corso del tempo questo canto è diventato l'inno della nostra amata città e costituisce parte inestimabile della memoria storica e identitaria di generazioni di senesi. La Marcia venne composta nel 1880 dal maestro Pietro Formichi per la banda Municipale della città e dal punto di vista formale si tratta di un divertissement musicale, una fanfara composta con metro 2/4, in tonalità di Sol maggiore e Do maggiore per formazioni bandistiche dotate di ottoni, tamburini e chiarine. Originariamente il brano era stato pensato in assenza di accompagnamento per voce.

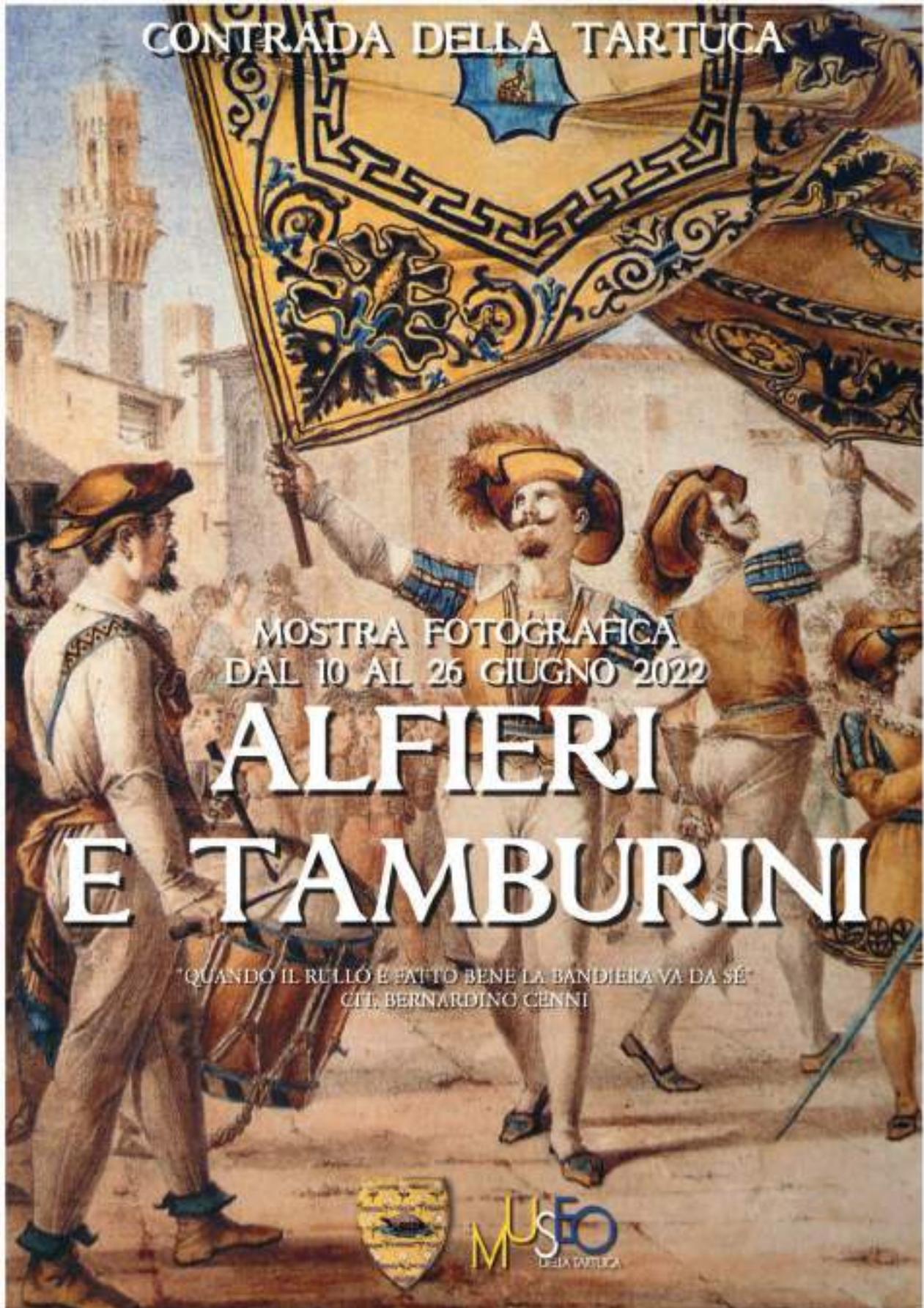
Il musicista Pietro Formichi, autore della Marcia, nacque a Sinalunga il 7 giugno 1829 e nel corso della sua vita, oltre ad essere un prolifico compositore, assunse anche il ruolo di Maestro di Cappella del Duomo. Il suo compito all'interno della cattedrale lo impegnò nella composizione di numerosi brani sacri di altissima qualità che lo portarono anche a diventare Maestro di Cappella e Direttore della Scuola di Canto dell'Opera di Provenzano. Oltre alla musica sacra Formichi si dedicava alla musica profana operando nell'ambito della cultura musicale cittadina. Fu maestro della Scuola di Musica del Comune, direttore della Società Orchestrale e della Banda Musicale Senese. Dai suoi contemporanei, critici e musicofili, venne apprezzato e per il suo lavoro di compositore venne premiato con la croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Nonostante il curriculum notevole e le lodi che ha ricevuto nella sua epoca, ad oggi l'autore viene ricordato in maniera quasi esclusiva per via della composizione della Marcia del Palio. Tristemente il restante patrimonio compositivo

ereditato è stato dimenticato. L'operato del Formichi, per quanto riguarda l'inno, non è memorabile e apprezzabilissimo solo dal punto di vista musicale, melodico ed emotivo; è infatti necessario ricordare per quanto riguarda il contesto storico e culturale che la prima esecuzione dell'inno, avvenuta durante la Passeggiata Storica del 2 luglio 1885, segna la fine dell'inadeguata e anonima colonna sonora che accompagnava i momenti della festa. Essa era infatti costituita da musicchette popolari per fanfare più adatte alle fiere di paese che ad un evento così importante. Il compositore contribuì con il celebre inno al rinnovo del complesso estetico della coreografia paliesca. L'opera venne accolta con entusiasmo e il testo che tutti noi conosciamo venne scritto nella seconda metà del Novecento da Idilio dell'Era, nome d'arte del sacerdote e poeta Martino Ceccuzzi. Dall'unione di musica e testo scaturisce dunque un'opera profondamente coinvolgente ed emozionante, oggi privata dall'effetto di marcia militare a seguito del rallentamento del metronomo e da una modifica della strumentazione da parte del maestro Mario Neri.

Non solo durante il Palio ma anche durante le manifestazioni sportive l'inno viene intonato con orgoglio, rinnovando così durante tutto l'anno il lustro di ciò che può essere definito un vero e proprio patrimonio culturale immateriale, qualcosa che mette d'accordo tutti i diciassette cori. Anche la voce di chi non si sente parte di una contrada trova nelle sue parole il conforto dell'appartenenza. Ci ricorda con reverenza che, nonostante le mattonelle ed i confini, noi siamo prima di tutto senesi

Clelia Venturi



CONTRADA DELLA TARTUCA

MOSTRA FOTOGRAFICA
DAL 10 AL 26 GIUGNO 2022

ALFIERI E TAMBURINI

"QUANDO IL RULLO È FATTO BENE LA BANDIERA VA DA SÉ"
CENNI, BERNARDINO



MUSEO
DELLA TARTUCA

Lauree tartuchine

Congratulazioni a **Tommaso Biagiotti** per aver conseguito la laurea in Viticoltura ed Enologia, con una tesi dal titolo «Strategia per la maturazione del vino in contenitori di legno con velocità di trasmissione dell'ossigeno controllata».

Congratulazioni a **Camilla Marruganti** per aver conseguito la laurea Lettere Classiche, con una tesi dal titolo «Folclore senese e antichità: una comparazione» con voto 110 e lode.

Congratulazioni a **Alessandro Monti** per aver conseguito la laurea in Infermieristica, con una tesi dal titolo «Approccio infermieristico clinico educativo al paziente stomizzato».

Congratulazioni anche a **Sonia Piattelli** per aver conseguito la laurea in Biotecnologie presso il dipartimento di Medicina Molecolare e dello Sviluppo, con una tesi dal titolo «Fotosintesi e composti del carbonio: risposte fisiologiche e metaboliche in foglie di tre cultivar di olivo (*Olea europea* L.) sottoposte a stress idrico» con voto 99.

Sono nati

Tutta la Contrada si unisce alla gioia dei genitori per l'arrivo di

Antonio Barzanti, Giorgia Fiorenzani e Ginevra Parrini.

Ci hanno lasciato

Alle famiglie vanno le più sentite condoglianze della Contrada per la scomparsa di Gian Pietro Tamburi.

PROTECTORATO 2022

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS Filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il protettorato: Angeli Beatrice, Bordononi Laura, Brandani Antonella, Canapini Michela, Falcinelli Elena, Lambardi Chiara, Pierulivo Elina, Rabazzi Luca. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

MURELLA
cronache

Anno XLVI - n. 2 Giugno 2022

Direttore responsabile

Giovanni Gigli

Redazione

Samuele Aprea

Giulia Carlucci

Luca Elia

Bernardo Mario

Nicola Pacchiani

Stefano Pagni

Francesco Pepi

Gabriele Romaldo

Clelia Venturi

Hanno collaborato a questo numero

Giordano Bruno Barbarulli,

Francesco Dolcino, Antonio Gigli,

Ilaria Midollini

Impaginazione

Nicola Pacchiani

Foto di copertina

Sara Valoriani

Contributi fotografici

Archivio della Contrada, Mauro Agnesoni,

Marco Amatruda, Giordano Bruno

Barbarulli, Alessandro Belleschi,

Paolo Fieni, Niccolò Semplici

Sede

Contrada della Tartuca, Siena,

tel. 0577 49448

Via Tommaso Pendola, 26, Siena

www.tartuca.it

Stampa

Tipografia il Torchio, Monteriggioni

(Siena)

Reg. Tribunale di Siena n. 403 del

10/01/1980

Con il contributo di





postatarget
magazine
AUT N. 0184/2012
Posteitaliane